



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 28 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Da Napoli parte il laboratorio per salvare lo stato sociale italiano

Il comitato campano "Il Welfare non è lusso" dopo una tre giorni di discussione lancia una manifestazione nazionale a Roma per l'otto marzo: "Il governo taglia i servizi e cancella i diritti. In gioco c'è l'idea stessa del paese che vogliamo costruire"

Si è conclusa ieri la tre giorni di lavori a **Napoli** dal titolo "Il diritti alla prova della crisi", un'iniziativa nata con l'obiettivo di incrociare la lotta del comitato campano "Il Welfare non è lusso" con le altre esperienze italiane. Secondo i promotori, tra gli effetti della crisi figura in primo piano la riduzione dei servizi. " E' stata un'iniziativa – racconta **Sergio D'Angelo**, portavoce del comitato – di grande conforto per la nostra battaglia. In gioco non c'è solo la qualità e quantità di Welfare, ma l'idea di Paese che vogliamo costruire".

In **Campania** la situazione è al limite per l'effetto incrociato dei tagli nazionali con quelli regionali.

Solo nel terzo settore sono 20mila gli operatori che rischiano il posto di lavoro in regione, personale che si occupa quotidianamente di disabilità, migranti, tossicodipendenti e sofferenti psichici. "La Campania in questo periodo – continua D'Angelo – è l'epicentro delle difficoltà che si stanno allargando a tutto il Paese. In una crisi economica di queste dimensioni bisognava fare esattamente il contrario, invece, si è provveduto a tagli orizzontali. A pagare gli effetti più gravi di queste scelte sono le persone più deboli che sono concentrate soprattutto al Sud. Sottrarre risorse al welfare in questa fase è grave, ma per una regione come la Campania diventa insostenibile come costo sociale, in una terra dove ci sono i tassi più elevati di disoccupazione, gli indici più alti di dispersione scolastica e di microcriminalità".

Basta confrontare il dato di spesa media sociale pro capite in Campania, intorno ai 30 euro, con la **Valle D'Aosta**, 344 euro, o con il dato medio nazionale, 65 euro.

Il comitato campano è arrivato alla tre giorni dopo mesi di mobilitazioni, occupazioni (ancora presidiato l'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi) per chiedere interventi urgenti alle istituzioni, in primis alla regione.

In effetti il bilancio dei tagli è devastante. Il fondo sociale nazionale è passato dal miliardo del 2008 ai 273 milioni del 2011, una sforbiciata intorno al 75%. Non solo, sono stati completamente cancellati i fondi per l'inclusione degli immigrati, per i non autosufficienti e per l'infanzia. E anche la regione Campania ci ha messo del suo. Si è passati da un investimento nelle politiche sociali di 110 milioni di euro nel 2010 ad una previsione di spesa per il 2011 di 13 milioni di euro.

E' anche per questo che il comitato non ha nessuna intenzione di fermarsi e, dopo questo incontro, rilancia un incontro nazionale a Roma il prossimo **8 marzo**. In programma anche una manifestazione per difendere i posti di lavoro.

Gli operatori del terzo settore si preoccupano dei livelli occupazionali, ma anche delle ricadute sociali di questa chiusura. “ Non pagano solo gli operatori – racconta **Massimo De Benedictis**, presidente della cooperativa Il Calderone – non pagano solo coloro che usufruiscono dei servizi, sono i cittadini, la comunità tutta a pagare. La prima ricaduta è sulla sicurezza urbana, i nostri centri si occupano di chi ha dipendenza da sostanze (eroina, cocaina) se chiudono queste persone troveranno nella strada il loro unico spazio di vita. L'altra grande ricaduta è sulla famiglia che dovrebbe farsi carico completamente dei propri cari.

Il disastro è per il sistema sociale, non solo per chi non avrà un lavoro”. Il welfare, ma anche la sicurezza e la famiglia, i temi sbandierati in campagna elettorale e abbandonati quando si arriva al governo.

L'INIZIATIVA RIFUGIO PER VITTIME DI STALKING

Donne maltrattate, il Comune apre una casa d'accoglienza

Si attendeva la sua apertura lo scorso dicembre ed ora pare che sia finalmente tutto pronto. Si tratta della casa comunale delle donne maltrattate, un rifugio indispensabile per tutte quelle persone, anche con figli, che vivono quotidianamente con l'angoscia di ricevere violenza da parte del suo partner, di un suo conoscente o peggio ancora di un suo parente. Già qualche mese fa mancavano pochi dettagli e poi l'inaugurazione è slittata. Dall'entourage di Graziella Pagano (*nella foto*), assessore alle pari opportunità del Comune di Napoli attenta a queste tematiche, è trapelato che la prossima settimana la casa delle donne maltrattate potrebbe essere finalmente aperta. Il luogo

della casa-rifugio, per ovvie ragioni di sicurezza sarà tenuto segreto, ma maggiori informazioni, circa il numero dei posti letto, ne dovrebbero essere circa sei stando alle passate indicazioni, su come fare per accedervi e sul tipo di assistenza che sarà offerto, probabilmente si avranno durante la consueta conferenza stampa circa le iniziative del "Marzo donna" che si terrà nei prossimi

giorni. L'apertura della casa è accolta favorevolmente da tutti coloro che lavorano intorno al mondo della violenza di genere, ma questa volta l'auspicio è che non ci saranno ulteriori rimandi perché la violenza nei confronti delle donne è molto diffusa ed è presente in tutte le estrazioni sociali. Al momento tutte le donne vittime di qualsiasi tipo di violenza possono recarsi presso il centro donna comunale del parco Carelli, Posillipo, nel quale associazioni femminile offrono, gratuitamente, consulenze psicologiche, legali e di orientamento al lavoro o chiamare al numero 081/7953190-91 o 1522.



Marco Altore

IL CASO CONCONTO A SCAMPRIA PER LA STRUTTURA CHE RISCHIAVA DI CHIUDERE

La radio del Bronx cerca nuove voci

di Valeria Marinaro

Il progetto RadioSca, la Radio a Scampia, nato alcuni mesi fa per iniziativa di due giovani imprenditrici, Laura Russo e Marilena Zoppo (nella foto con il prete di frontiera don Aniello Manganiello), ha indetto un concorso "RadioSca...Scasting". La scommessa è quella di reclutare nuove voci e puntare su nuove idee. «Il tutto verrà affrontato in maniera ludica e ne nascerà anche una striscia quotidiana durante la quale trasmetteremo i provini dei candidati - spiega Marilena Zoppo, che in radio si occupa della regia - ma giocando e mettendo alla prova i candidati, abbiamo intenzione di selezionare alcuni nuovi personaggi da inserire nel gruppo di lavoro di RadioSca». E il premio per il vincitore pare essere molto allettante. «Offriremo un inserimento contrattuale di tutto rispetto - dice Laura Russo, direttrice di RadioSca - ma soprattutto intendiamo dare voce a chi ha belle idee e qualcosa da dire. Sceglieremo i 100 candidati più convincenti, che saranno poi invitati in studio, durante le nostre trasmissioni, per essere ospitati e provati». RadioSca rappresenta un'occasione che le due donne hanno, sin dal primo momento, voluto condividere con i ragazzi del territorio locale. Oggi la loro emittente radiofonica, dopo un iter non facile, caratterizzato da periodi di stop and go, finanziata con 36.000 euro dell'incubatore del progetto Casa della Socialità, promosso con i fondi europei dall'assessorato alle pari opportunità di Napoli, è una realtà ormai consolidata. L'emittente al femminile nata nel cuore disagiato della città, in pochi giorni dalla sua prima messa in onda già vantava 1.400 contatti giornalieri e dodici investitori pubblicitari, per un totale di 6mila euro. Proprio in ragione di tale successo, le due responsabili hanno deciso di aprire le porte dei loro studi a giovani appassionati non solo di Scampia, ma di ogni quartiere di Napoli e provincia, proprio per cercare nuovi talenti e contagiarli con la febbre da radio. «RadioSca è un progetto ambizioso. Esistono decine di web-radio, ma ben poche possono vantare le attrezzature da FM e la creatività che costituiscono, invece, il punto di forza di questa emittente - affermano Marco e Michele, conduttori della trasmissione pomeridiana L'Amazzacaffè e già noti animatori del panorama artistico napoletano, entrambi soddisfatti di aver accettato la sfida radiofonica a Scampia - Siamo arrivati qui per gioco, rispondendo a un messaggio su Facebook, ma nel giro di pochissimo tempo ci siamo resi conto di lavorare divertendoci, e che al di là del microfono c'era un bel po' di gente che si appassionava a ciò che dicevamo». Questa iniziativa è un valido esempio di voglia di riscatto, di resistenza, in quella che da tanti viene definita la "terra dei fuochi" nella quale, invece, sono le persone a fare la differenza. A dirlo sono pro-

prio le fondatrici del nuovo network. «RadioSca nasce allo scopo di promuovere meccanismi di aggregazione sociale, virtuali e fisici, dalla voglia di vivere in questo quartiere come in una qualunque altra realtà napoletana, come si vive in un qualsiasi altro posto del mondo. La nostra attività si sta diffondendo e sta destando un notevole interesse in un quartiere considerato anomalo, ma nel quale è possibile con coraggio e determinazione fare impresa».

IL PROGETTO LA REGIONE MODIFICA UN AMBITO DEL PIANO DI RECUPERO URBANO. CASE PER I BISOGNOSI AL POSTO DI OPERE DI EDILIZIA RESIDENZIALE

A Ponticelli 3mila alloggi popolari

di Mariano Rotondo

Arriveranno tremila nuovi alloggi popolari a Ponticelli. A deciderlo, secondo indiscrezioni, è la Regione che ha scelto di modificare uno dei due piano di recupero urbano previsti per il quartiere di Napoli Est. Progetto che dopo l'emanazione dei bandi e le procedure attivate da Palazzo San Giacomo, sono fermi da diverso tempo. Ma i bene informati danno però per scontato che l'empasse sia dovuta propria a questa importante modifica voluta dalla nuova Giunta della Campania che ha stravolto uno dei



due ambiti per costruire appartamenti che possano servire ad arginare, seppure in parte ed a lungo termine, l'emergenza abitativa che si registra nel capoluogo partenopeo. Altro cemento, insomma, in quartiere come Ponticelli che è già invaso dai grattacieli dei lotti popolari dove vivono alcune decine di migliaia di persone ed altrettante potrebbero avere una residenza nella periferia orientale una volta portato a termine il progetto che ad ogni modo non è comunque realizzabile in tempi brevi. Il luogo indicato, infatti, pare essere lo spazio verde di via Malibrán, di fronte alla torri di via Argine e dove fino a due anni c'erano le baraccopoli dei rom poi cacciati dagli accampamenti a colpi di bottiglie molotov durante quella che tutti ricordano come la diaspóra dei romeni. Un piano dove prima di questa radicale modifica era prevista la realizzazione di diversi appartamenti destinati all'edilizia residenziale, un modo per molti in grado di poter incidere positivamente sul tessuto sociale del quartiere portando professionisti ed uomini di cultura a Ponticelli, e ad opera di carattere sociale come musei della musica o complessi sportivo-agonistici. Palazzo Santa Lucia, tuttavia, sembra aver deciso per qualcosa di più concreto, destinando ancora alla zona a levante della città la possibilità di poter ospitare sul territorio famiglie in difficoltà economica e che già da anni attendono un alloggio popolare così come dalle graduatorie stilate al termine dei

bandi pubblici più recenti. Una scelta che allontanerà quelli che erano gli intenti di riqualificare il quartiere e l'impronta dei suoi abitanti ma che sotto l'aspetto dell'emergenza casa donerà certamente respiro ad una città che boccheggia rispetto al numero di appartamenti destinati ai ceti sociali più deboli.



Federico II La web tv dell'amministrazione comunale realizzata con Fastweb e Ingegneria
Tecnologie per il telegiornale dell'integrazione

Trasmissione in onda
ogni giorno alle 15
per tutti gli stranieri del sud

Emanuela Sorrentino

È dalla collaborazione tra l'azienda Fastweb e la facoltà di Ingegneria dell'università Federico II che è nato lo spazio «Voci Amiche», un approfondimento della web tv del Comune di Napoli dedicato agli immigrati nella loro lingua di origine, con tanto di sottotitoli con le traduzioni in italiano. Un appuntamento molto seguito che sta riscuotendo successo tra i diretti interessati.

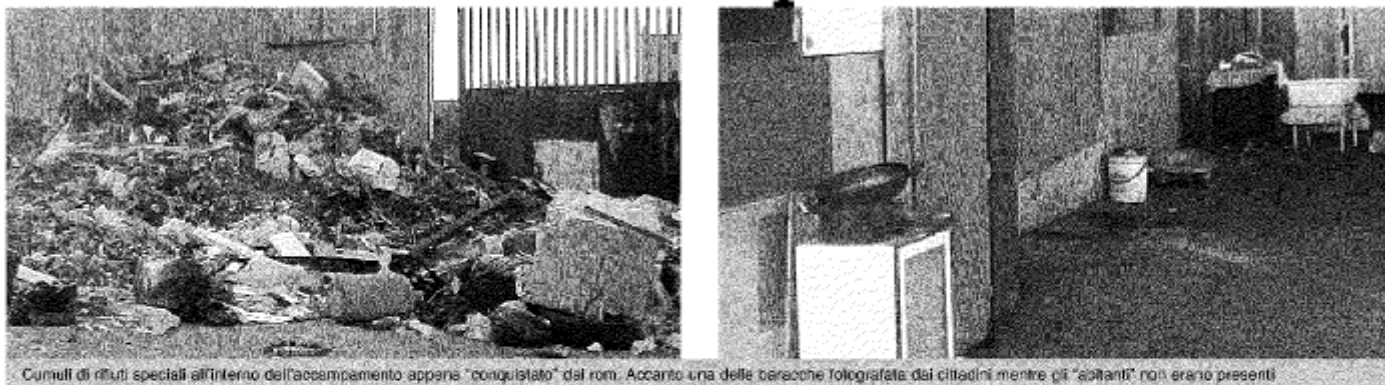
Ogni giorno alla fine del telegiornale delle ore 15 Fastweb sponsorizza la rubrica condotta da giovani ragazzi immigrati di varie etnie - cingalesi, cinesi, africani, ucraini - che presentano Napoli, le diverse iniziative ed i servizi per la loro comunità di origine.

«L'iniziativa - sottolineano i promotori - stigmatizza l'attenzione che rivolge la città ai molti lavoratori stranieri residenti in Campania, che rappresentano circa la metà di tutti gli stranieri presenti nel Sud Italia. Un modo di rendere la città più accogliente e culturalmente più stimolante per tutti». La rubrica «Voci Amiche» dal sottotito-

lo «news in lingua» riassume le notizie del giorno e le integra con informazioni specifiche e curiosità dedicate agli immigrati, divenuti ormai parte del contesto urbano e sociale della città. Da argomenti di attualità a specifici servizi, per venire sempre più incontro alle esigenze degli stranieri che vivono e lavorano in città fornendo loro adeguate informazioni su diversi ambiti. Una piccola scuola di giornalismo con una redazione giovane e multietnica piena di passione e idee realizza ogni giorno l'approfondimento via web che segue le notizie del telegiornale.

LA "FERITA"

Rom e rifiuti, scempio a Gianturco



Cumuli di rifiuti speciali all'interno dell'accampamento appena "conquistato" dai rom. Accanto una delle baracche fotografate dai cittadini mentre gli "abitanti" non erano presenti

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Appena una settimana nel cuore di Gianturco ed i rom hanno già aperto, anche tra la periferia orientale ed il Centro, un nuovo punto per lo sversamento di rifiuti speciali e pericolosi. Succede nel prolungamento di via Nuova delle Breccie a Sant'Erasmus, rione a metà tra il popolare e l'industriale a cui per completare il quadro del degrado mancava soltanto un insediamento di nomadi a due passi dalle case e da quello che qualche anno fa è diventato il Santuario di Sant'Erasmus. A denunciare quanto accade da qualche giorno sul territorio della quarta Municipalità è il consigliere del parlamentino locale, Vincenzo Morra: «Da qualche settimana nel rione si era registrata una strana ed inusuale presenza di rom, che da sporadica era diventata fissa ed incessante. Seguendo i loro movimenti ci siamo poi resi conto che la comunità straniera aveva preso possesso di un terreno adiacente all'Algida e proprio di fronte alla O8 che esplose circa vent'anni fa provocando diversi morti». Una scoperta che naturalmente non ha fatto saltare di gioia i cittadini, finiti per ritrovarsi, inevitabilmente, con un problema igienico-sanitario in più. «All'esterno della baraccopoli - spiega infatti l'esponente del Pdl - sono già accatastati quintali di spazzatura tra cui si confondono male persino rifiuti di carattere speciale se non ad-

dirittura pericoloso e che di certo non potrebbero essere sversati all'interno ed all'esterno dell'accampamento in cui vivono tantissimi bambini e dove soprattutto, a distanza di qualche decina di metri, sorgono numerose abitazioni. Sono stati sufficienti un pugno di giorni per rendere ancora più insalubre l'aria della zona - insiste Morra - e non osiamo immaginare cosa possa ac-

cadere quando i nomadi prenderanno maggiormente possesso del territorio. Il rischio è che possa ripetersi quanto accadde a Ponticelli o quanto succede tuttora a Poggioreale, nei pressi del cimitero, dove nonostante le tantissime denunce si continuano a sversare materiali speciali pagando un piccolo prezzo alle comunità gitane che popolano l'area». Il sospetto, infatti, è che questo commercio illegale possa avvenire già adesso pure a Gianturco. Sarebbe, infatti, l'unico modo per spiegarsi le montagne di immondizia che già circondano la baraccopoli del rione di Sant'Erasmus, formata nel giro di qualche settimana e che, secondo i bene informati del posto, ospiterebbe per adesso una sessantina di rom. I nomadi, infatti,

sarebbero giunti di notte con alcune decine di apecar cariche di vecchie cose tra mobili e metalli, ed un paio di autovetture. Qui hanno praticato un foro al cancello di accesso in ferro arrugginito, impossessandosi di uno spazio all'aperto che anni fa apparteneva come area di parcheggio ad un capannone industriale della zona. Ed intanto dal popoloso rione nel cuore di Gianturco si annuncia già battaglia con comitati civici e politici di quartiere che intendono muoversi per evitare che il quartiere possa diventare una nuova colonia dei rom e quindi accendere venti di rivolta che in passato hanno fatto dannare Napoli portando la città sulla prima pagina dei notiziari mondiale per la diaspora dei romeni di Ponticelli.

Morra (Pdl): «Abbiamo il sospetto che gli abitanti della baraccopoli siano pagati da imprenditori senza scrupoli. Poche decine di euro per "ospitare" la spazzatura

LA DENUNCIA LE ONLUS: DOMANI PARTE LA RACCOLTA. L'ASIA? NON SI È VISTA

Sito a Scampia, ma per la differenziata niente vademecum



Un momento della manifestazione di sabato contro la realizzazione del sito di trasferta

NAPOLI. Da domani scatta la raccolta differenziata a Scampia ma associazioni e cittadini del quartiere delle Vele si dicono impreparati, «perché al momento nessun addetto dell'Asia o del Comune è arrivato sul posto per spiegare come funziona la procedura». Una denuncia che parte innanzitutto dalle onlus territoriali come quella di Vittorio Passaggio, presidente del comitato per l'Abbattimento delle Vele. «Da quasi un mese il sindaco Iervolino ha annunciato che dal primo marzo avrà inizio il "porta a porta" a Scampia - spiega - ma per adesso lo abbiamo saputo soltanto dai mezzi di informazione. Siamo ad un giorno da questo provvedimento che potrebbe cambiare il volto del nostro difficilissimo quartiere e tuttavia nessuno sul territorio può dirsi ad oggi in grado di sapere effettuare una raccolta differenziata ad opera d'arte. Stiamo ancora aspettando i contenitori - insiste Pas-

saggio - ed inoltre nelle case coinvolte dal "porta al porta" non solo non sono stati recapitati piccoli contenitori, buste di plastica e quant'altro occorre ma neppure un piccolo vademecum che possa spiegare ai cittadini come comportarsi davanti ai tanti rifiuti di diversa tipologia che normalmente si producono in tutte le case dei napoletani. Purtroppo, a questo punto - dice ancora Passaggio - finiremo per avere enormi difficoltà e con tutta probabilità almeno i primi mesi saranno durissimi dal punto di vista delle percentuali effettive di separazione degli scarti ed innanzitutto a proposito della qualità dell'immondizia separata».

Sulla stessa lunghezza d'onda è il commento di Ivo Poggiani, uno dei leader della "Rete Commons" che ha promosso il corteo contro

il sito di trasferta a Scampia: «Ricordo che negli altri rioni in cui è scattato il "porta a porta", per giorni sono arrivati nei diversi quartieri dirigenti, se non addirittura manager di Asia, tecnici del Comune e diversi tra consiglieri cittadini e delle Municipalità interessate. Tutti insieme hanno illustrato alla gente come si fa una corretta differenziata riuscendo ad arrivare alle buone percentuali certificate ai Colli Aminei a Chiaiano ed in altri posti dove è partita la pratica sperimentale. In questo caso - prosegue Poggiani - ho il tremendo sospetto che si voglia in qualche modo fare fallire la differenziata a Scampia per giustificare, nei limiti del possibile, la realizzazione del sito di trasferta in viale della Resistenza, ad un passo dall'accampamento con già terra dei fuochi per tutta l'area Nord del capoluogo campano e la prossima provincia».

maro

Incompiuta l'operazione avviata a Napoli nel 1995

Scampia si è fermata

In piedi 4 edifici su 7

DI BRUNELLA GIUGLIANO

Periferia degradata e disagiata alle porte di Napoli: così è conosciuto il territorio di Scampia, uno dei quartieri più popolosi della città. Al centro del rione svettano le Vele, i palazzoni a forma triangolare da 14 piani, simbolo di abbandono, incuria e illegalità. In sedici anni, da quando cioè è partito (1995) il piano di riqualificazione dell'area, tre dei sette grossi edifici sono stati abbattuti. Tutte le sette Vele sono state svuotate dei loro abitanti, trasferiti grazie a un piano di costruzione di 1.000 nuovi alloggi, quasi completato. Tuttavia il progetto per la riconversione delle quattro Vele rimaste è ancora al palo, mentre 200 dei 700 alloggi rimasti sono stati occupati abusivamente.

Le Vele, note anche come "167" (legge 167 del 1962), nascono da un progetto dell'architetto **Franz Di Salvo**, che prevedeva la costruzione di grandi unità abitative con attrezzature collettive. Nel 1978 vennero completati i lavori, ma a pochi mesi dal terremoto del 1980, l'allora sindaco di Napoli, **Maurizio Valenzi**, permise agli sfollati l'occupazione degli immobili, trasformando l'intera area in un ghetto sovrappopolato e con un tasso di criminalità da record. È il 1995 quando l'amministrazione comunale, guidata da **Antonio Bassolino**, vara un piano di riqualificazione, prevedendo l'abbattimento di tre delle sette Vele e la ristrutturazione, per uso non più residenziale, delle altre. «Il programma varato nel 1995 - spiega **Enrico Martinelli**, responsabile del settore Valorizzazione delle periferie urbane di

Napoli - indicava alcuni interventi costanti e altri soggetti a variabili. Oltre all'abbattimento, si decise, con i soli fondi pubblici di realizzare 1.000 nuovi alloggi in altre aree del quartiere di Scampia per i ben 5.000 residenti distribuiti nei sette edifici. Per le altre quattro strutture, invece, si pensò di studiare piani di recupero ad hoc, in attesa di vedere come il tessuto sociale rispondesse alle scelte dell'amministrazione».

Per gli interventi furono reperiti inizialmente 175 miliardi delle vecchie lire, di cui 135 dallo Stato e 40 dalla Regione Campania, a cui si aggiunsero, in corso d'opera, 20 miliardi di fondi comunali. L'investimento totale, quindi, è stato di circa 195 miliardi di lire (**100,7 milioni di euro**). Nel 1998 viene demolita la prima Vela, la F, nel 1999 la seconda, la G. Per la terza, la H, bisognerà attendere il 2003. Il piano per i nuovi alloggi, invece, oggi è completo all'80%: 180 nuove abitazioni sorgono proprio sulle ceneri dei palazzoni abbattuti, così come gli ulteriori 188 in costruzione e che saranno completati entro l'estate. Vi verranno trasferite le ultime 120 famiglie che ancora oggi abitano legittimamente le Vele, anche se nel frattempo 200 appartamenti già svuotati sono stati ricoccupati da abusivi.

Dove un tempo si trovava la vela H, invece, la **Pacifico Costruzioni Spa** sta costruendo (grazie a 24 milioni di euro di fondi europei) una sede distaccata della facoltà di Medicina dell'università Federico II di Napoli. Poco distante è in corso anche la realizzazione di Piazza della socialità, uno spazio quadrangolare con annesso un teatro all'aperto e un polo commerciale per un investimento privato di otto milioni, l'unico finora attivato a Scampia, e un contributo comunale di 4,3 milioni.

Ma per dare al quartiere una vera opportunità di sviluppo, è necessario intervenire sulle quattro strutture ancora in piedi. Come sottolinea **Vincenzo Acampora**, presidente dell'Iacp di Napoli: «Senza questo

ulteriore intervento si rischia di vanificare gli sforzi compiuti fin'ora. Lo sviluppo economico e sociale di quelle zone è l'unico mezzo per sottrarle all'illegalità. Servono strutture per il tempo libero, locali commerciali, aree verdi, a beneficio di un territorio caratterizzato per l'85% da edilizia residenziale pubblica». D'accordo **Michelangelo Russo**, docente del dipartimento di Progettazione urbana e di urbanistica della **Federico II di Napoli**: «La riqualificazione può avvenire solo attraverso una

diversa dimensione d'insieme. Il criterio che può sovvertire l'attuale tendenza è la creazione di un mixitè funzionale e sociale, riportando il quartiere nella città».

Oggi è in itinere un piano di riqualificazione che dovrà essere approvato dalla Giunta comunale e che ipotizza due scenari diversi, sia in caso di abbattimento delle attuali quattro Vele che di un loro recupero. Il piano prevede, su 11 ettari, la realizzazione di un polo agro-ambientale per la promozione delle eccellenze locali, con parti espositive, un laboratorio di ricerca, aule per la formazione e parcheggi. Accanto, una cittadella della pubblica amministrazione per gli uffici comunali con esigenza di spazi collettivi. «Stiamo realizzando il piano con l'università Federico II di Napoli e quella del Sannio - conclude Martinelli - vorremmo mettere a bando un'idea progettuale che deleghi al privato la decisione di abbattere gli edifici attuali o recuperarli, a seconda delle economie di scala richieste per la

È proprio mentre ci si interroga sul futuro delle Vele, il **soprintendente ai Beni architettonici di Napoli, Stefano Gizzi**, ha avviato la procedura per la dichiarazione di interesse culturale per i quattro edifici, proprio per evitare l'abbattimento delle costruzioni realizzate. Ma per mettere in pratica quella che a oggi è poco più che un'idea sarà necessario il via libera del ministero ai Beni culturali. ■



L'anticipazione

Borgomeo apre la pista «Nome oltre gli steccati»



«Un'idea ce l'avrei. Mario Morcone, direttore dell'Agenzia dei beni confiscati alla mafia». Così Carlo Borgomeo nell'intervista al Mattino pubblicata lo scorso 27 febbraio. Morcone «ha un curriculum straordinario - ha spiegato Borgomeo - una perfetta conoscenza della macchina amministrativa dove ha raggiunto i gradi più alti ed è stato, tra l'altro, anche commissario al Comune di Roma». Ed ha aggiunto, nel tratteggiare il profilo del candidato a sindaco: «È un nome che va oltre i recinti dei partiti. Non è forse questo quello che è stato sollecitato da movimenti, forze sociali, sindaali e dalla società civile?».

I 'Pensionati' sono in corsa

NAPOLI - Il Partito Pensionati annuncia che parteciperà alle prossime elezioni a Napoli con due obiettivi primari: dare voce alle esigenze dei circa 300mila Pensionati napoletani e delle loro famiglie nel consiglio comunale e nelle 10 Municipalità in cui è diviso il territorio cittadino; contribuire a ridare dignità alle strutture amministrative della città, ovvero per consentire al prossimo sindaco, al Consiglio e alle 10 Municipalità, di amministrare. Lunedì 28 il partito riunisce la propria dirigenza al Maschio Angioino.

**La Regione, i conti**

Consiglio no-stop bilancio in bilico sul voto di fiducia

**Caldoro presenta l'emendamento-quadro
Misure per sviluppo, sanità e personale****Paolo Mainiero**

Dopo una serie interminabili di rinvii il bilancio è arrivato in aula. Con una novità. Il presidente Caldoro ha presentato un sub-emendamento al testo licenziato dalla commissione sul quale ha chiesto la fiducia. Il Pd ha posto una pregiudiziale sulla procedura e il dibattito è andato avanti sino a notte inoltrata. Il testo presentato da Caldoro (un unico articolo di 267 commi) conserva le norme approvate dalla commissione ma ne introduce delle altre.

Personale. Tornano le misure sul personale. Il testo disciplina l'istituto del comando, che è ammissibile solo in presenza di condizioni legate alla carenza di personale e che non può avere una durata superiore a un anno. Prevista anche la mobilità tra personale della giunta e del Consiglio e degli strumentali della Regione secondo quanto stabilito dal piano di stabilizzazione finanziaria. Nel testo sono anche state inserite misure per il parziale finanziamento dei piani di forestazione per il triennio 2011-2013. Il testo stabilisce che a partire dal 2013 gli incarichi dirigenziali esterni sono ridotti del 20 per cento e fissa per legge il criterio della meritocrazia: nella riorganizzazione degli uffici i dipendenti della giunta saranno valorizzati sulla valutazione dei risultati (ma i consiglieri hanno chiesto che la norma venga estesa anche ai dipendenti dell'assemblea).

Sanità. Il sub-emendamento di Caldoro ridisegna la So-

sa, la società creata nel 2003 per la gestione del debito della sanità. Con le modifiche apportate, la giunta intende rafforzare il ruolo della Soresa per i pagamenti, l'indebitamento delle aziende, la centralizzazione degli acquisti. Alla società è fra l'altro affidata la creazione di una banca data unificata di tutti i fornitori delle Asl e delle aziende ospedaliere e dei relativi flussi finanziari. Novità anche per l'Arsan. L'Agenzia regionale sanitaria diventa struttura tecnica di supporto dell'attività della giunta. Per quanto riguarda il numero delle Asl, si rafforza il principio degli obblighi derivanti dal Piano di rientro.

Sviluppo. Il testo conserva l'istituzione di una società finanziaria a supporto delle piccole e medie imprese e confer-

ma la trasformazione dell'Isve in soggetto di diritto pubblico. La novità è l'avvio da parte della Regione di una collaborazione con l'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale) per promuovere una struttura tecnica di supporto alla Regione e agli enti locali nel processo di attuazione del federalismo. In materia di enti locali, in attuazione dello Statuto con il testo si disciplina il Consiglio delle autonomie locali: sarà composto da quaranta membri, sono componenti di diritto i presidenti delle Province e i sindaci delle città capoluogo. Recuperata la misura, presentata dal centrosinistra, che introduce il progetto «Erasmus al lavoro» destinato, attraverso bandi internazionali a giovani tra i 25 e i 29 anni. Il progetto è finanziato con un milione di euro. Il testo recupera in qualche modo il reddito di cittadinanza per la corresponsione delle risorse residue.

Progetti di legge. Nel testo è stata inserita una norma con la quale si istituisce, presso la presidenza della giunta, un ufficio che appone il visto di conformità sui progetti di legge all'esame del Consiglio. La norma ha creato malumori sia nella maggioranza (l'Udeur ha minacciato di non votare la fiducia) che nell'opposizione perché minerebbe le prerogative dell'assemblea legislativa. Ma Caldoro ha chiarito che si tratta di una conformità esclusivamente contabile per assicurare la copertura finanziaria della legge.

Le polemiche. Il centrosinistra ha contestato il metodo. «Neanche il prestigio e l'autorevolezza dell'assessore al Bilancio Giancane, ex generale della Guardia di Finanza, sono riuscite ad arginare la frenesia clientelare della maggioranza», ha detto Antonio Marciano del Pd. «Le più elementari regole sono state calpestate dalla maggioranza - ha aggiunto Corrado Gabriele (Pd) -. Nel merito, in controtendenza con l'annunciata razionalizzazione dei corsi universitari, vengono distribuiti importi da 40 a 150 mila euro su microprogetti, a volte all'interno degli stessi dipartimenti, delle stesse facoltà, degli stessi Atenei». Critica anche l'Idv. «La maggioranza - ha detto Nicola Marrazzo - si è presentata in aula con una manovra finanziaria senza capo nè coda, asfittica e incapace di rispettare le regole».

L'impossibile sfida del gettito mancato al Sud

di **Giancarlo Pola**

L'Iva sarà una colonna portante del prossimo sistema di finanziamento dei governi regionali e locali. Il gettito figurerà direttamente nei bilanci delle regioni a statuto ordinario per un quinto circa (15-18 miliardi) e indirettamente come componente nel fondo perequativo. Si stima che il fondo potrebbe sfiorare i 40 miliardi, dei quali non è difficile prevedere che la componente Iva raggiunga i tre quarti. In buona sostanza, l'Iva potrebbe figurare come strumento di finanziamento dei 100 miliardi di spesa regionale per il 45-50%. E poiché il gettito complessivo dell'Iva di competenza oggi è stimato, nelle sole regioni a statuto ordinario, in circa 80 miliardi - meno del costo delle funzioni essenziali - il prelievo Iva dalle casse statali di domani supererebbe la soglia del 50% dopo avere raggiunto, nell'attuale contesto prefederalista, il 45% (il «bancomat delle Regioni»).

Anche se in gran parte camuffato dal carattere "verticale" della perequazione effettuata attraverso il fondo, il riversamento del gettito Iva dai territori che ne producono in quantità elevate a quelli che ne accusano produzioni basse rischia di replicare l'esperienza del Dlgs 56/2000, che nella redistribuzione "orizzontale" dell'Iva aveva il suo perno. Definita inizialmente nella misura del 27,9%, la quota Iva chiamata a chiudere il cerchio del finanziamento regionale era stata portata al 38,55%, per raggiungere infine il 45%. In questo sistema, la somma è attribuita alle singole regioni sulla base dei consumi privati dei singoli territori stimati dall'Istat. Questa attribuzione è rimasta virtuale perché con la quota Iva di spettanza fu stabilito che le regioni più ricche cedessero - e le più povere ricevessero - quote "pesate" per realizzare una perequazione orizzontale alla tedesca. È così che, ad esempio, dei suoi 6,93 miliardi "nozionali" di gettito Iva nel 2003, alla Lombardia restavano 2,97 miliardi; mentre la Campania vedeva accresciuta del doppio la dotazione iniziale di 2,74 miliardi.

Nel passato illustri accademici del Sud obiettarono che l'attribuzione iniziale dell'Iva ai territori in base ai consumi esaltasse i prelievi dal fondo da parte delle re-

gioni meridionali, perché il consumo pro-capite delle popolazioni meridionali è circa l'80% del consumo medio nazionale. Viene da chiedersi come replicano oggi gli stessi studiosi alla legge 42/2009, che stabilisce che l'Iva sia attribuita ai territori in base al luogo di consumo. E - soprattutto - come replicano agli stupefacenti risultati delle prime simulazioni, con un Sud lontano anni luce dalle medie dei gettiti. Quest'ultimo è il vero punto dolente del federalismo, che ci vede perdenti rispetto al benchmark tedesco in termini di serietà e trasparenza dei dati di contesto. Quanta Iva raccolta nelle aree ricche viene travasata alle aree povere nei due sistemi, tedesco e italiano? Nei Länder orientali "poveri" - che dispongono di una base di consumi non superiore a quella del Sud italiano - si raccoglie un gettito che è quasi la metà di quello che si raccoglierebbe in base alla popolazione (8% rispetto al 18%). Nell'Italia meridionale, viceversa, si raccoglie un gettito Iva pari a un settimo di quello che si raccoglierebbe in base alla popolazione.

In altri termini: i Länder orientali, che hanno il 18% della popolazione tedesca (Berlino esclusa) ed esprimono circa il 10% dei consumi nazionali, già prima della perequazione si trovano nelle loro casse l'8% dell'Iva nazionale. Di questa Iva tutti i Länder si appropriano, come da Costituzione, nella misura del 49,5%. Le Regioni meridionali italiane a statuto ordinario, che esprimono quasi il 37% della popolazione e oltre il 22% dei consumi nazionali si ritrovano nelle proprie casse, prima dell'inizio della perequazione, soltanto il 5,4% dell'Iva nazionale.

Non è facile spiegare le ragioni di una simile differenza di situazioni senza individuare una minor propensione, nell'Italia "povera" rispetto alla Germania "povera", al pagamento dell'Iva; un altro fattore che rischia di complicare la reale territorialità nella distribuzione dell'Iva federalista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFRONTO IMPIETOSO

Con oltre un terzo della popolazione e il 22% dei consumi il meridione versa solo il 5,4% del tributo

Il modello tedesco

Il gettito dell'Iva nei Laender

Regione	Gettito Iva (in milioni di euro)	Gettito pro capite (media naz. = 100)
LAENDER DELL'OVEST		
Amburgo	10.158	433,9
Assia	11.740	142,7
Nord-Reno Westfalia	33.552	137,6
Saarland	1.894	132,9
Brema	1.079	120,6
Berlino	4.268	93,4
Baviera	14.439	86,0
Baden Wurttemberg	12.165	84,1
Renania Palatinato	4.459	81,4
Schlewig Holstein	3.066	80,3
Bassa Sassonia	6.040	55,9
LAENDER DELL'EST «POVERI»		
Sassonia	2.895	49,9
Brandeburgo	2.103	46,0
Sassonia Anhalt	1.437	42,7
Turingia	1.313	41,3
Meclemburgo-Pomerania	711	30,6
GERMANIA	111.318	100



Il timore Gli indicatori economici e sociali non si differenziano in maniera sensibile

Allarme della Campania In certe aree Pil africano

Caldoro preoccupato per violenza e Prodotto interno lordo: «Occorre introdurre criteri di equità nel trasferimento dei fondi»

DI ANGELO AGRIPPA

Alcune aree della Campania, particolarmente depresse e affollate, potrebbero ben presto essere teatro di rivolta popolare, alla stregua di quanto avviene in questi giorni nel Maghreb. La preoccupazione di Stefano Caldoro, governatore campano, trova più di una conferma nelle parole di Gianni De Michelis, ex ministro degli esteri e oggi al vertice dell'Istituto di relazioni internazionali con i paesi africani e sudamericani. Per De Michelis «sarebbe un errore se il Governo non prestasse attenzione a quanto avviene nei Paesi della sponda sud del Mediterraneo, considerando che il mare non è più un confine di separazione, ma un affollato canale di comunicazione che non salva l'Italia e l'Europa dal contagio». Dunque, pur considerando che il Mezzogiorno resta ancora al riparo dai rincari esponenziali dei prezzi dei generi alimentari (primo fattore scatenante delle rivolte africane), per il resto gli indicatori economici e sociali restano pressoché identici in alcune aree campane e in quelle che bruciano di rabbia popolare nel bacino del Mediterraneo. La preoccupazione di Caldoro trova conferma nella comparazione dei dati sugli indici di violenza e sul prodotto interno lordo pro-capite tra Napoli, la Campa-



Governatore «pensieroso»
Il presidente della Regione Campania Stefano Caldoro è preoccupato per la depressione economica

nia e i Paesi del Maghreb. Sono settimane che il governatore sostiene una durissima battaglia nella conferenza Stato-Regioni e in quella dei presidenti di Regione per introdurre criteri di equità nel trasferimento dei fondi dal centro alla periferia e indici di deprivazione nella rimodulazione del fondo di riparto per la sanità. Tra l'altro, i dati ai quali fa riferimento Caldoro sono chiari: in Tunisia, il Prodotto interno lordo pro-capite in riferimento al 2008 ammontava a 7.500 dollari. In Egitto si fermava a 5.400 dollari pro-capite appena due anni fa. L'ultima rilevazione dell'Istat di fine 2009 non solo sostiene che quello campano resta il Pil più basso dell'intero Paese, ma che il Pil pro-capite è di 12mila 776 euro, inferiore persino a quello della Calabria. Dodicimila euro

pro-capite che in certe aree della regione e, principalmente, dell'hinterland partenopeo, si riducono sensibilmente fino a precipitare al di sotto della media pro-capite egiziana o tunisina. Non solo, se il tasso di crescita del Pil egiziano nel 2008 era del 7,20%, con un trend di aumento di mezzo punto a partire dal 2005, secondo Unioncamere la previsione del Pil campano per il 2011 dovrebbe confermare un più 0,5% rispetto all'anno precedente. Così l'indice di crescita della spesa per consumi delle famiglie che rispetto all'anno scorso si attesta su un dato pressoché stagnante: 0,4%. Soltanto le esportazioni campane verso l'estero potrebbero registrare, a fine anno, un aumento più netto, del 2,5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'editoriale
dei
lettori**

GRAZIE RAGAZZI

Ci volevano i soldati impegnati a ripulire le strade per fare sì che anche a Napoli, come d'incanto, il rispetto della legge italiana fosse di nuovo imposto

VITTORIO GENNARINI

Ecco, Napoli aveva bisogno di sentire vicini quei ragazzoni generosi che sono i nostri soldati impegnati coraggiosamente a ripulire le strade e le piazze dalle montagne di sacchetti di rifiuti per tornare a essere una città civile. In fondo, è tutto quello che i napoletani chiedono: non sentirsi isolati in Italia, celebrare il 150° anniversario dell'unità del Paese con il cuore che batte all'unisono con i milanesi, i torinesi, i triestini, ma anche con i calabresi e i siciliani.

Già si respira, adesso, un'aria nuova in città. Napoli e i napoletani, per sconfiggere i mali di sempre come la corruzione secolare e spagnolesca, la malavita sanguinaria che ormai sembra aver contagiato anche una borghesia connivente e parassitaria hanno bisogno di stringere legami sempre più forti con il governo di Roma, avvertono l'esigenza di un progresso civile da tempo atteso, sentono sulla propria pelle il desiderio di misurarsi, liberi dalle camorre, con le altre città d'Italia.

Certo, l'occasione offerta dagli enormi cumuli di rifiuti che sorgevano agli angoli delle strade a rendere impossibile la vita normale ai cittadini rappresentava un insieme di circostanze indecorose. Ma in ogni caso, in questo modo, Napoli per la prima volta da tempo immemorabile ha avvertito la presenza dello Stato, il polso fermo di quei giovani soldati che avevano giurato la fedeltà alla patria italiana e che adesso, irridendo con un sorriso di scherno alla criminalità ognora qui imperante, giungevano a restituire dignità all'esistenza civile dei napoletani. Che hanno finalmente gioito nel vedere la loro città tirata a lustro da questi energici giovanottoni dinanzi ai quali ogni camorra deve indietreggiare sconfitta. Così oggi, grazie a loro, vivere a Napoli è bello poiché anche qui, come d'incanto, il rispetto della legge italiana è stato energicamente e sia pure umanamente imposto a regolare la vita degli uomini.

55 anni, professore d'italiano e latino, Napoli

Riflessioni**Lo sguardo rassegnato dei ragazzi****Rossella Milone**

Marguerite Yourcenar diceva che «le città portano le stigmate del passare del tempo, occasionalmente le promesse delle epoche future». E del futuro mi domando, quando a volte passeggio nel parco di Capodimonte a Napoli, sentendomi addosso un freddo fastidioso che viene da dietro. Dalla schiena del passato, di quello che le città hanno accumulato negli anni, nei monumenti antichi, nelle fontane inventate, nelle case costruite, nelle strade ristrutturate. Fitti labirinti di uteri che ci accolgono e ci rigettano, a seconda dei luoghi e dell'età che abitiamo. I luoghi li scegliamo - a volte - l'età la subiamo. E mentre raggiungo il parco di Capodimonte, in giro vedo spuntare facce di gente di cui non conosco il nome, ma della loro età posso farmi un'idea. Una carrellata di visi mentre la strada mi scorre sotto ai piedi - i negozi, le scuole, i condomini, i laghetti artificiali, le rampe di una scala, il teatro, un cinema, l'ufficio postale. Sono visi giovani o vecchi. Così come sono giovani o vecchie le città; solo che, a differenza di noi umani, quelle possono ringiovanire, oppure farsi vecchie per poi ritornare giovani e invecchiare ancora, a seconda di come noi umani cresciamo nel suo grembo. Una faccia sbarazzina e assonnata quella di Londra. Una faccia giovane quella di Berlino, che nasconde, sotto agli occhi, una aggrovigliata

rete di rughe. Una faccia inflessibile e carnosa quella di Parigi. Color sabbia quella di Roma. Dalla scultorea modernità quella di Atene; dalla pelle ispessita e lo sguardo rassegnato quella di Napoli. La faccia confusa, esoterica, dolorosa quella di Gerusalemme.

Se è vero - come sosteneva Robert Park - che la città è il frutto di quello che siamo e che noi siamo il frutto di ciò che abbiamo costruito, allora la geografia dell'Italia è una mappatura precisa, implacabile, dolente della nostra età. Fisica, prima di tutto (stiamo perdendo i capelli: le nostre città non hanno gli alberi; stiamo perdendo i denti: le nostre città non hanno infrastrutture); e mentale, anche.

Una specie di inconcludenza e rassegnazione e indolenza che sta avvizando nei giardinetti sotto casa, dove i nostri figli fanno rotolare il pallone che finisce per strada, tra i motorini. Quei figli raccoglieranno il pallone, se siamo fortunati. Ma si porteranno appresso anche quell'odore rancido che è avvizito nei cespugli.

Un paese per vecchi, infatti. Se il Rapporto Osservasalute Aree metropolitane del 2010 ha individuato che, in media, il nostro paese presenta una maggiore crescita della popolazione anziana che vive nelle metropoli, con un equilibrio tra generazioni che non è in equilibrio, piuttosto è un'altalena rotta. Proprio Napoli la metropoli più giovane dove solo il 7,27 per cento degli uomini e l'8,26 per cento delle donne rientra nella classe di età tra i 65-74 anni. Trieste la più vecchia. In mezzo un fiume con un letto assai tortuoso, pieno di curve e di sassi, quasi fermo nel suo scorrere lento e appesantito. La giovinezza delle nostre città assomiglia un po' a un nipote svogliato e stanco di stare a sentire i racconti del nonno. Così le città con un alto tasso di gioventù, in realtà, presentano scarse attenzio-

ni alla domanda della popolazione anziana, con un welfare quasi inesistente, una mobilità pubblica scadente, politiche assistenziali scarse. Il maggior problema, secondo l'Osservatorio, però, consiste nella cattiva condizione dello stato naturale della città; la mancanza di verde, la mancanza di aria pulita, la mancanza di spazi aperti e boschivi. Più di tutto la città è un ambiente, un luogo preciso in cui stare, in cui insediarsi e adattarsi. E come ogni posto ciascuno luogo è uno spazio prima di tutto che esiste fuori di noi, che appartiene al mondo, all'aria, all'acqua. Spogliandolo di aria, di acqua, di spazio, quel luogo si trasforma, si sottrae al mondo, si denuda della sua capacità di accoglienza. È artificiale, è innaturale. Disimparando a convivere con la naturalezza dei luoghi, disimpariamo a essere animali e quindi uomini; rifiutiamo la nostra possibilità di adattamento nel mondo.

Penso a questo, mentre raggiungo il parco di Capodimonte, l'unica macchia verde di Napoli, l'unico luogo in cui la città può respirare un pochino. Entro nei suoi viali stretti e puliti, sentendo alle spalle quel vento freddo che si mischia al futuro, pensando che un parco soltanto - che vive dal 1734 e che ancora sopravvive - assomiglia all'unica fontana dove abbeverarsi, in una città deserta. Mi siedo a gambe incrociate nel prato protetto e ben tenuto che, per fortuna, mi illude di stare bene.